

Il Castiglione Nero di S. Pietro di Natile

Dallo scenario fantastico del monolite prospiciente l'asceterio bizantino della Roccia di S. Pietro, si gode un panorama inimmaginabile e la vista si sposta su Pietra Cappa, poi cerca il crinale dello Zillastro, dove al Crocefisso sparato (qualche individuo inqualificabile con un fucile di precisione aveva mirato al cuore di un crocefisso di bronzo alto più di un metro fatto erigere, al centro di un quadrivio nel passo di crinale tra lo Ionio ed il Tirreno, dall'arcivescovo di Locri- Gerace, lo straordinario Giancarlo Bregantini, trentino) è stata curata la ferita al cuore, poi si prosegue verso Gerace e si ferma sul mare di Roccella.

Ritornando sui luoghi alla base delle formazioni rocciose, appare una vite avvinghiata ad un giovane leccio e, leggermente discostate, un gruppo di altre viti dello stesso tipo e qualcuna bianca. E' strano che si trovino in quel posto, attorno ci sono solo lecci e un ovile e a ridosso della pista per i resti del monastero bizantino di S. Giorgio qualche pianta di fico e degli ulivi.

I grappoli pieni, medi e ricchi di pruina, di forma piramidale, sono caratterizzati da un blu intenso, mentre gli acini appaiono perfettamente sferici.

Fortunatamente nei dintorni c'era un pastore con le sue capre saltanti e chiarisce che quando era bambino (ora ha ben 84 anni) c'era una vigna costituita da Castiglione nero, in prevalenza, e da Castiglione bianco. Da tale mescolanza, a suo dire, veniva fuori un vino di color rosso-rubino (lui l'ha definito color granato), dai profumi intensissimi ; il pastore in questione, di Natile, si chiama Gelonese.

Rischio erosione genetica: altissimo.

Dove si trova: poche piante esistono nei pressi della Roccia di S. Pietro, nella proprietà della famiglia Romano di Natile Vecchio, comune di Careri.